

# DAL CRETINISMO PARLAMENTARE AL CRETINISMO ASTENSIONISTA

(Giugno '83)

1) Il sessantottismo (e ci riferiamo ad un esempio soltanto tra le tante esperienze che stanno, inutilizzate, a disposizione del movimento proletario) ci ha offerto tutta una gamma di “iniziative” sul piano elettorale(sco). Coalizzarsi tra “tutte le forze rivoluzionarie” era d’obbligo “per non perdere il tram”. Per parte nostra, non abbiamo mai stigmatizzato il fatto **in sé** che delle forze si mettessero insieme, ma i **presupposti** dell’“unità” così raggiunta: un programma **cretinista parlamentare** che di comune, tra i varî sodali, aveva solo la comune concorrenza “a sinistra” a PCI e soci. (Mi pare che da qualche parte ci sia un nostro intervento specifico in direzione di Lotta Continua in occasione dell’ennesimo “listone rosso” in cui si partiva proprio da ciò: non lo scandalo del mettersi assieme ad altri, ma **il senso** di questa “unità”, **la sua destinazione politica**). Uno studio sull’“estrema sinistra” e le elezioni dal’68 in poi ci mostrerebbe tutte le metamorfosi possibili di questo comune (e qui sì comune!) cretinismo parlamentare. Risultati odierni: liste autonome sempre più sfuocate per quanto riguarda anche il semplice riferimento rivoluzionario (DP-LCR), reingresso “indipendente” nel PCI (PDUP), dissolvimento nel nulla, passaggio attraverso l’esperienza radicale (oggi K .O., lasciando molti orfani sconsolati), sosta alla Canossa del PSI, etc. etc. Tutto ciò non è casuale né frutto delle mutate condizioni oggettive, ma – nel mutare delle situazioni – la logica conclusione di un percorso **coerente** in senso antimarxista.

2) C’è da sperare che, almeno nei nostri dintorni, non alligni al presente un tale cretinismo (anche se sono arciconvinto che esso si ripresenterà quando “nuove mutate situazioni” lo renderanno ancora una volta attuale: i presupposti dell’attuale rifiuto dell’agone parlamentare non sono tali da far presupporre un superamento **ab imo** delle basi ideologico-politiche delle passate esperienze...). Dico “speriamo” perché questa sia pur provvisoria e parziale separazione dal cretinismo parlamentare in atto può offrire un’occasione **a noi** per tentare un lavoro di chiarificazione a fondo, alla **condizione tassativa** che sappiamo riconoscere le risorse oggettive e soggettive della situazione, le **nostre** risorse, i **nostri** compiti.

3) Punto di partenza: come abbiamo rifiutato da cima a fondo i fronti elettorali per i loro **contenuti** e le loro conseguenze politiche, e non per astratte considerazioni moralistiche (astensionismo di principio, ripulsa di ogni coalizione tra organizzazioni diverse etc.), così dobbiamo oggi rifiutare nel modo più reciso il frontismo antielettorale, quale sinonimo di **cretinismo antiparlamentare** per i **contenuti** su cui esso si postula, al di là di pompose dichiarazioni rivoluzionarie ortodosse. Non era allora e non è oggi questione di buone intenzioni, di soggettività o paccottiglia del genere, ma di **dati materiali**.

4) Voglio ricordare un antecedente che potrà tornare utile.

Nel marzo’78, in Francia, i compagni di Combat Communiste misero in atto una “combinaison” anti-elettorale con i gruppi OCA ed UTLC (anarchici). Dopo un’esperienza di

appoggio critico a LO e, per via indiretta, alla “gauche” (PCF in prima linea), questo poteva essere un primo passo, e noi l’abbiamo valutato come tale, **ma** avvertendo che nulla valeva fare il passo se si imboccava un’altra strada sbagliata. Cosa giustificava il fronte anti-elettorale? La “coscienza” dell’im-praticabilità della tattica elettorale indiretta di appoggio a forze come LO, la “coscienza” della necessità per la rivoluzione di passare sul cadavere del parlamentarismo, la “coscienza” dell’intrinseca opposizione tra lotte operaie anticapitaliste e quadro elettorale borghese, l’idea di poter costruire a partire da ciò un’anticamera dell’unificazione dei rivoluzionari “coscienti” da provvedere al proletariato orfano etc. etc. Non mancammo di rilevare subito l’incongruenza di una posizione del genere e di farla presente ai compagni. Né il blocco anti-elettorale sarebbe stato in grado di coagulare delle forze rilevabili attorno ad un progetto politico (inesistente o confuso e disperso in mille rivoli divergenti tra loro) né avrebbe dato luogo ad una unificazione di forze “cementate” dal “comune” terreno anti-elettoralesco.

Com’era largamente prevedibile, il dopo-elezioni portò allo spapolamento di un’unità fittizia. Si veda la discussione UTCL-CC in “Contre le Courant” n° 3.

UTCL: questa era “un’azione puntuale”, che “s’integrava per noi in una lotta più generale per **l’unità alla base dei lavoratori rivoluzionari**. E’ per questa ragione che abbiamo indirizzato simbolicamente (!) il nostro appello a tutte le componenti di estrema-sinistra...”. Tutto sbagliato, dalla A alla Z. Si confonde l’unità alla base dei lavoratori (sul terreno anti-elettorale?) con “tutte le componenti dell’estrema-sinistra”, il movimento sociale con l’organizzazione politica; la questione dell’astensionismo sfugge ad ogni connotazione politica **distinta** per diventare un’“azione puntuale” di una “lotta più generale” non per un programma ed un’organizzazione, ma per... l’unità. Dall’unità parziale all’unità generale: la filosofia è sempre quella.

CC: era miope pensare ad un’incidenza dell’azione a questa scala; “noi potevamo al massimo tentar di tracciare delle linee di riferimento contro corrente, in una situazione sfavorevole di rinculo delle lotte, per innalzare una bandiera attorno alla quale un pugno di lavoratori combattivi potesse raggrupparsi”. Attorno alla bandiera del non-voto come “azione puntuale” o attorno ad un programma **comprensente** il non-voto come sua conseguenza? Difficile la seconda via partendo da un utilizzo dell’“azione” per sostituire il programma o coprirne di divergenti sotto un’unica pentola.

**Après coup** CC denunciava la natura anti-marxista dell’UTCLC, arrivando ad una caratterizzazione di essa d’estrema importanza: ad onta di tanto astensionismo “l’UTCLC nutre profonde illusioni sulla democrazia borghese ed è parte attiva di tutta una serie di pseudo-battaglie condotte dall’estrema-sinistra per chiedere allo Stato borghese di democratizzarsi”. Esattissimo: il cretinismo anti parlamentare e la mentalità riformista borghese possono benissimo convivere.

Una sola domanda: come si poteva, a partire da ciò, pensare ad “una politica di unità sistematica dei lavoratori (!) dell’estrema-sinistra combattivi (passando o no per le organizzazioni?, n.n.) di fronte alla burocrazia padronale ed al sindacato”?

L’esperienza fatta è valsa a qualcosa, noi crediamo, anche perché c’è stato chi ha fatto in anticipo una critica dei presupposti da cui muoveva una tale ipotesi. Se un risultato politico ed organizzativo insieme si è conseguito è perché si è combattuta un’impostazione “unitaria” sbagliata; paradosso dialettico: gli anti-unitari par nostro hanno contribuito, **contro** le unità fittizie, a promuovere un’unità reale, teorico-programmatico-politica.

5) Il parlamentarismo così come antiparlamentarismo non sono categorie astratte, ma (per i marxisti) scelte tattiche che derivano, leninisticamente, dalla considerazione complessiva del movimento sociale e politico, dei rapporti di forze tra le classi, dei mutamenti anche “umorali”, psicologici, all’interno delle classi, dei rapporti tra l’avanguardia rivoluzionaria e le altre forze “operaie” etc. etc. Bordiga protestò al II° Congresso che non si trattava di fare dell’astensionismo di principio, ma di operare la giusta scelta tattica corrispondente alla situazione dell’Occidente secondo la stessa linea prospettica di Lenin. Coerentemente non accettò di far blocco con **altri** astensionisti, neppure in funzione “tattica” di far pesare di più la **sua** posizione all’interno dell’IC. “La storia non perdona un solo errore teorico” (Trotzkij), e questo blocco sarebbe stato un errore teorico ad immediate conseguenze politiche. Ci voleva il cervello ed il fegataccio di un marxista per

comprendere che si era enormemente più vicini a Lenin (anche supposto in errore tattico) che alla congerie degli antiparlamentari estremisti infantili (di cui è interessante seguire le sorti successive, anche... parlamentari, di rientro nell'SPD **après le déluge**).

Nessun discorso, quindi, del tipo: le masse sono rivoluzionarie **a misura che** non votano e i rivoluzionari sono tali **a misura che** proclamano l'astensionismo; ma: qual è la tattica che **il Partito rivoluzionario** impiega, **solo e contro tutti**, per affermare **il proprio programma, la propria organizzazione** in direzione della rivoluzione? E diciamo: in quel dato torno storico concreto. E come affermare, eventualmente, una posizione astensionista a pro' della rivoluzione? Risposta sempre valida, di Lenin e di Bordiga: trovando il baricentro dell'attività rivoluzionaria non attorno alle elezioni, ma nelle lotte generali della classe per l'affermazione della sua identità rivoluzionaria indipendente **da cui** derivare la scelta tattica in questione. E non viceversa.

6) Le citazioni, diceva Trozckij, sono i fiori appassiti del movimento operaio, ma per chi conosce un po' la botanica possono dare un'idea del fiore vivo; traiamo quindi dall'erbario del 2° Congresso qualche riferimento botanico oggi più che mai utile.

Tesi di Lenin:

“L'antiparlamentarismo di principio, nel senso di un rifiuto assoluto e categorico della partecipazione alle elezioni e dell'azione parlamentare rivoluzionaria, è dunque una dottrina ingenua, infantile, che non regge alla critica; una dottrina che trae a volte origine da un **sano disgusto** per i politicanti parlamentari, ma, nello stesso tempo, non vede le possibilità di un parlamentarismo rivoluzionario. Inoltre questa dottrina è spesso legata ad una **concezione del tutto erronea della funzione del partito, che vede nel Partito comunista non l'avanguardia centralizzata dei lavoratori, ma un sistema decentrato di gruppi legati solo da vincoli deboli ed elastici.**” (Da imparare a memoria).

“D'altra parte, dal riconoscimento **in linea di principio** dell'attività parlamentare non segue in alcun modo che si debba partecipare in **tutte** le circostanze a date elezioni e sedute del parlamento. **Ciò dipende da tutta una serie di condizioni specifiche.** In certi casi, può essere necessaria l'uscita dal parlamento. Così agirono i bolscevichi quando abbandonarono il Preparlamento, per farlo saltare, togliergli subito ogni forza, e **contrapporgli bruscamente il soviet di Pietrogrado**, che era alla vigilia dell'insurrezione. (..) In altri casi, possono essere necessari il boicottaggio delle elezioni e l'immediata, violenta eliminazione dell'intero apparato borghese, o anche una partecipazione alle elezioni **combinata** col boicottaggio del parlamento. (..) Il Partito com. deve decidere la questione **in concreto**, partendo dalle **peculiarità specifiche del momento.** (..) In tutto ciò si deve sempre tener presente il carattere relativamente secondario di questa questione. Poiché il centro di gravità risiede nella lotta **extra-parlamentare** per il potere politico, va da sé che la questione della dittatura proletaria e della lotta delle masse per questa dittatura non può essere messa sullo stesso piano con la particolare questione dello sfruttamento del parlamentarismo.”

Resta tutto valido, indipendentemente dal fatto che oggi noi non crediamo, per una somma di motivi **concreti**, al possibile riutilizzo della tattica parlamentare (perlomeno nei termini “classici” dell'esperienza passata). Tutto valido perché Lenin parte dal capo giusto del filo: il Partito – strettamente definito – e l'attività concreta delle masse al momento dato e **di qui** la tattica da impiegare per arrivare non all'astensionismo di gruppi politici “coscienti” o di settori proletari disgustati ma al rovesciamento della società borghese con tutti i suoi apparati parlamentari.

7) Obiezioni a Lenin. “Il parlamento è uno strumento della borghesia per ingannare le masse”. Replica: “Ma questo argomento si ritorce contro voi e le vostre tesi. Come mostrerete alle masse effettivamente arretrate e ingannate dalla borghesia il vero carattere del parlamento? (..) Ma è possibile immaginare un'altra istituzione alla quale **tutte le classi** siano interessate in egual misura che al parlamento? Un'istituzione simile non può essere creata **artificialmente**. Se tutte le classi sono spinte a partecipare alla lotta parlamentare, vuol dire che **gli interessi e i conflitti si riflettono effettivamente nel parlamento. Se fosse subito possibile organizzare dovunque e d'un tratto**

**uno sciopero generale per abbattere di colpo il capitalismo, la rivoluzione sarebbe già avvenuta in diversi paesi.** Ma bisogna tener conto dei fatti, e per ora il parlamento è ancora **un'arena della lotta di classe.** (..) Perciò voi dovrete dire alle masse: «Siamo troppo deboli per creare un partito con un'organizzazione fortemente disciplinata.» Questa è la verità che si dovrebbe dire. **Ma se voi confessate alle masse la vostra debolezza, le masse non diverranno le vostre seguaci, ma le vostre avversarie, le fautrici del parlamentarismo.**»

Queste parole vanno ricordate soprattutto oggi, quando, per altri motivi rispetto al Bordiga del'20, stiamo fuori dalla partecipazione diretta alle battaglie parlamentari: non è cambiato il fatto che il parlamento catalizza l'attenzione di tutte le classi (**anche** nelle manifestazioni maggioritarie di astensionismo condizionato e/o provvisorio); non è cambiato il fatto che di lì dobbiamo partire per un intervento verso le masse; non è, soprattutto, cambiato il fatto che il problema dei problemi è la nostra debolezza “per creare un partito con un'organizzazione fortemente disciplinata” e che a questo dobbiamo rivolgerci, considerando qual è il baricentro di coagulo di forze rivoluzionarie e del contatto tra esse e le masse, che mai e poi mai passa attraverso il rifiuto di considerare i dati concreti dei rapporti di forze, la situazione reale delle masse etc. etc. Più che mai valido è l'ammonimento: attenti a non propagandare la vostra debolezza contribuendo così ai ritorni di fiamma del parlamentarismo!

8) Altro fiore “appassito”: Bordiga 1924. Articolo “Nostalgie astensioniste”. Tutto da rinverdire.

“Non è neppure il caso di riaprire il dibattito sulla questione (del'20, n.n.) per dire se le tesi astensioniste di allora sono ancora affacciabili in teoria. Certo è che quelle tesi (..) insistevano su un doppio ordine di premesse: una situazione **internazionale** preludente ad una **offensiva** del proletariato, e il regime di **larga democrazia** vigente in un gruppo importante di paesi: ognuno sa che tanto internazionalmente, quanto nel campo politico italiano, quelle condizioni, se forse non si devono dire capovolte, si sono però modificate **in senso opposto** a quello da cui scaturivano le note nostre condizioni. (..) Mi preoccupa (oggi, n.n.), attraverso le manifestazioni di alcuni compagni per una tesi contingente di astensione (..) il fatto che queste nostalgie, più che riportarsi alle ragioni rivoluzionarie da noi altra volta accampate per la tesi astensionista, si riportano evidentemente ad apprezzamenti, a stati d'animo, a **premesse ideologiche**, che sanno ben poco di comunismo (..) Ciò che si deve denunciare nella degenerazione elettorale è il metodo a fondo “sportivo” di raggiungere alti risultati numerici, che afferra tutti i partecipanti e talvolta anche noi. Le nostalgie astensioniste di oggi mi sembrano derivare proprio dalla **morbosità dell'elezionismo per l'elezionismo.** (..) Non potendo parlare di trasformazione della campagna elettorale in guerra di classe, dobbiamo almeno guardarci severamente da **attitudini politiche che facciano smarrire alla massa il senso della necessità della soluzione rivoluzionaria avvenire, come avverrebbe per la astensione – e soprattutto per quella forma ultracretina di essa che potrebbe accomunarci alle prefiche riformiste** (..) Ogni buon comunista non ha oggi altro dovere che combattere con questi argomenti classisti la tendenza di molti proletari alla astensione, **derivato erroneo della loro avversione al fascismo.** Facendo questo svolgeremo della magnifica propaganda e aiuteremo il formarsi di una coscienza recisamente rivoluzionaria, che servirà quando sarà venuto, segnato dalle **situazioni reali** e non dal solo **nostro desiderio, il momento di boicottare, per abbatterla, la baracca oscena del parlamento borghese.**”

Anche qui tutto nel giusto ordine e terribilmente concreto.

## **ED OGGI?**

9) Dove siamo oggi per riapplicare nel vivo la lezione permanente dei Lenin, dei Trotskij e del Bordiga'24?

Poniamoci questa serie di domande:

- come stiamo in quanto a centro di gravità extraparlamentare?

- quali forze, e come, si muovono attorno ad esso?
- come si è realizzato o si pensa di realizzare attorno a questo centro un coagulo omogeneo di forze d'avanguardia rivoluzionaria?
- come concretamente “gli interessi e i conflitti si riflettono effettivamente” a scala istituzionale?
- qual è l'atteggiamento delle masse proletarie e non rispetto alla questione parlamentare?
- che rapporto vi è tra questo atteggiamento e la prospettiva “gravitazionale” della lotta extra-parlamentare di classe?
- che funzioni si assume (mezzi ed obiettivi di lotta) il “coagulo” rivoluzionario, a scala di movimento e di organizzazioni politiche?
- posto che i rivoluzionari non partecipano alla “truffa elettorale”, in che rapporto sta l'astensione col loro programma e il loro piano politico in direzione delle masse?

E si potrebbe continuare a lungo. Ma l'essenziale è già qui. Vediamo di considerare alcune risposte sbagliate che ci fanno parlare di tentazioni, più che nostalgie, astensioniste ultracretine (e parlamentari alla rovescia).

10) La classe operaia si trova indubabilmente sottoposta ad un attacco da parte del capitale di fronte al quale è sulla difensiva, e neppure su bastioni di resistenza molto solidi. Il centro di gravità extra-parlamentare è tuttora debole di conseguenza. E' vero che – in questa fase di putrefazione del capitalismo – anche la “semplice” lotta di difesa implica (da una parte e dall'altra del filo) la rottura della solidarietà borghese e che, attraverso l'esperienza anche parziale di queste lotte, dei settori proletari hanno realizzato la possibilità e necessità di uscire dalla tutela dei grandi partiti “operai” (in particolare in certi settori quali i ferrovieri, gli ospedalieri etc. – esiterei molto a metterci il precariato della scuola; ma, oltre a questi, anche certi settori della grande industria: vedi caso di Mazzo, un settore della FIAT...). Tuttavia non occorrerà attendere il responso delle urne per misurare il dislocamento soggettivo di forze: è un dato di fatto evidente che ai primi tentativi di scrollarsi di dosso la tutela ammorbante dei partiti e sindacati “operai” non ha fatto seguito un coagulo di forze sufficientemente orientate in termini politici (ed organizzativi conseguenti).

Non fa gran fatica spiegarsi il perché di questo. La classe operaia d'Occidente vive ancora nell'atmosfera materiale e psicologica (durando la psicologia oltre quella materiale, da cui deriva) del possesso e della difesa di “riserve” (cfr. Bordiga nel '49) o della possibile riconquista delle briciole che vanno vanificandosi. Non come un tutto (“la classe” in astratto), ma nell'essenziale, ed attraverso una stratificazione e divisione di essa (per cui non si dà ancora l'attualità di un raccordo reale tra settori occupati, e magari privilegiati, e settori emarginati). Non diciamo che in assoluto i partiti e sindacati “operai” non abbiano perso il loro predominio su dei settori della classe, ma che nella stessa ripulsa di essi da parte di questi settori gioca ancora una psicologia riformista. Basterebbe una lettura accurata della protesta dei “traditi” per avvertire come siamo ancora per lo più alla fase della delusione del “riformismo” PCI-Sindacato, ma per proporre un altro (magari “di lotta”: e non è una novità nella storia del movimento operaio), mentre sono mosche bianche gli accenni di coscienza e di sforzi organizzativi indirizzati **oltre**, contro il sistema. (Ovvio anche, e preghiamo di tenerne conto, che non istituimo una barriera assoluta tra i due momenti, **a condizione che** ci sia un'avanguardia rivoluzionaria cosciente delle differenze, dei passaggi necessari e dei mezzi per farli...).

11) Non c'è una **spontaneità** oggettiva e soggettiva che permetta di passare automaticamente da questa fase di contestazione (di settori e limitata nei contenuti) a quella, qualitativamente diversa, della coscienza e dell'organizzazione rivoluzionaria. Perché ciò potesse darsi occorrerebbero queste condizioni: automatismo del “crollo” del capitalismo; impossibilità assoluta di compattazione di settori della classe (non della classe in astratto, ma di settori decisivi

per la vittoria borghese: e non dimentichiamo che nell'ambito internazionale dell'imperialismo la classe operaia nazionale può funzionare da settore dell'insieme della classe mondiale, decisivo per la vittoria di **un** comparto imperialista); “**eguale** carattere reazionario” di **tutte** le frazioni borghesi e, quindi, pura collocazione repressiva antioperaia dei partiti “operai” (mentre le varie frazioni borghesi **effettivamente** lottano tra loro ed **effettivamente** possono coinvolgere per una lunga fase e, ad libitum, mancando il Partito rivoluzionario, la classe operaia), derivazione della coscienza e del partito dalle lotte in linea spontanea... (\*)

Tutte queste condizioni sono **irrealistiche**. Le varie battaglie “parziali” della classe operaia che rispondono al variare del decorso capitalista (a tutti i livelli: economico e politico) valgono in quanto si coaguli una forza capace di trasportare in queste esperienze “dall'esterno” (nel senso leninista) la coscienza rivoluzionaria, frutto della comprensione dei rapporti complessivi entro e tra classi, partiti, stato...

Va riconosciuto finalmente che: 1) il “centro di gravità extra-parlamentare” non ci ha dato né spontaneamente poteva darci risultati congrui alle nostre aspettative e finalità; 2) a questo “centro” dobbiamo riferirci per impostare **ogni altra** battaglia (tipo “intervento nelle elezioni”), perché questa non cammini su sé stessa, cioè **sul vuoto**.

12) Se neghiamo la linea della spontaneità che propone l'automatismo lotte immediate-rivoluzione in progressione gradualista, ne conseguono alcune cose quando si consideri la questione dell'intervento in materia politica di elezioni.

Il ragionamento “spontaneista” è, grosso modo, il seguente:

come la crisi capitalista ha messo in moto economicamente le masse, così esse si muovono politicamente; come crescono le lotte “autonome” così cresce l'autonomia rispetto ai partiti politici della borghesia; così come il rifiuto del sindacato è il segno di uno scollamento crescente proletariato-borghesia così sul piano politico lo è il rifiuto del voto ai partiti della sinistra borghese; come crescerà “progressivamente” l'extra-sindacalismo così crescerà “progressivamente” l'extra-parlamentarismo.

Noi, “i rivoluzionari” (“parte” di questo processo spontaneo) dobbiamo semplicemente organizzare o dare dei punti di riferimento alla marea che cresce perché non si disperda. Gli “anti-sindacati” da una parte, gli “anti-parlamenti” da un'altra.

E siccome il processo spontaneo è solo da raccogliere (mai selezionare e indirizzare “dall'esterno”) tutti e due i casi prendono la forma di **fronti** tra forze che si suppongono già di per sé rivoluzionarie. Senza troppo disturbare i manovratori.

In generale, ogni “iniziativa” (non si sa se della classe in generale, di gruppi “spontanei”, di gruppi politici...) deve rigorosamente **astenersi** (qui sì l'astensionismo è completo!) dai troppi “imbrogli” politici. Trovo nel n. 5 di “Programma” di quest'anno dei passaggi che valgono un Però in questa direzione a proposito dell'“iniziativa” sul Libano. Chiedo venia al cadavere di Amadeo, che sarà costretto a rigirarsi nella tomba di fronte a tanto scempio da parte dei “suoi” discepoli, e trascrivo:

“A livello milanese l'iniziativa ha raccolto diverse forze, fino a coinvolgere ogni realtà antagonista presente sul territorio (!!!!! Tutte realtà politicamente “vergini”, si suppone, n.n.) (..) (All'iniziativa “concreta”) si è abbinato (!!!!) il dibattito politico (..) ( ad es.) sul riconoscimento o meno (piccolo dettaglio!, n.n.), dell'OLP come rappresentante del popolo (!!!!) palestinese e degli stessi proletari palestinesi (“degli stessi”!!!!) (..) Due posizioni si sono venute a delineare (con “lievi” distinzioni del tipo se c'è o no un imperialismo italiano che si prepara e ci prepara alla guerra, n.n.) (..) Ma perché una iniziativa abbia la possibilità di rafforzarsi, di svilupparsi aggregando forze e creando un punto di riferimento organizzato preciso e chiaro (!!!!) , si deve necessariamente determinarne i limiti (mai l'estensione prospettica, sennò siamo fregati, n.n.) , anche (!!!) politici ovviamente, grazie ai quali è riconoscibile da tutti, sostenibile da parte di un gran numero di **persone** che non **devono** essere necessariamente compagni comunisti rivoluzionari (e mai diventarli!, n.n.). Ed è **grazie all'ASSENZA di PREGIUDIZIALI POLITICHE A LIVELLO DI PROGRAMMI (!!!!!!!) E DI VALUTAZIONI GENERALI** (qui nous gênent

beaucoup! , n. n.) **che si rende possibile (..) dare corpo e gambe ad iniziative di massa (!!!!) in senso costruttivo (!!!!) per le stesse masse (!!!!)**. In questo senso va sottolineato che, nonostante i diversi metodi di lotta (come se si trattasse di un metodo di allenamento per vincere una gara sportiva!, n.n.), esperienze e valutazioni (..) vi era, per la prima volta, la volontà (Amadeo trattieniti dall'esplosione **ab intus!**) di individuare un **terreno comune** sul quale sviluppare una battaglia antimperialista. Ciò ha contribuito a non trasformare le riunioni in **scontri** e **contrapposizioni** ideologiche (dio ce ne guardi !, n.n.) (..) L'intento è quello di consentire una verifica delle differenze e delle eventuali convergenze possibili (sembra di sentire il Berlinguer del "compromesso storico"!, n.n.) su di un piano di elaborazione delle **iniziative specifiche**."

Cito "Programma" non dimenticando vicini e vicinissimi perché qui, perlomeno, è chiaramente **espressa pubblicamente** una posizione che ritengo antimarxista e suicida **senza reticenze** ("Programma" è arrivato a questo approdo, dopo aver sepolto **tutto** l'insegnamento di Amadeo); peggio per chi non si esprime in modo così chiaro seguendo le stesse tracce. Questione di coerenza, e di fegato!

13) La scoperta recentissima, sull'onda più dei tamburi dei mass-media che di reali rilevamenti fatti in proprio **all'interno** delle lotte e delle organizzazioni che vi si riferiscono, è che c'è un "disgusto crescente" per il parlamento e per i partiti che basterebbe appena appena raccogliere e rappresentare perché non lo facciano poi altri (tipo il famigerato Pannella). Cito sempre dallo stesso numero di "Programma" (articolo di fondo), e sempre per le stesse ragioni ("Programma" finisce per rappresentare **coram populo** il "senso comune" di questa imbecillissima "teoria") :

"Noi faremo quel che potremo (si presume, se possibile, con fronti larghi di "persone" ed "iniziative" senza troppi paralizzanti distinguo politici, n.n.) per dare **alimento** a tale disgusto (non un indirizzo, ma un "alimento": non si vede come!, n.n.), combattendo tuttavia i suoi risvolti negativi (..) Come il disgusto della democrazia parlamentare può suscitare una potenzialità classista nei proletari (non che la difesa dei propri interessi di classe porti alla contrapposizione e quindi al disgusto verso la democrazia parlamentare!, no: sarebbe vero l'opposto, n.n.), può suscitare atteggiamenti fascisti nei piccoli borghesi (idem come sopra: dal disgusto del parlamentarismo al fascismo e non dalla contrapposizione del proletariato ad una linea che deve riconoscere l'inadeguatezza del parlamentarismo per l'affermazione dei propri interessi borghesi, n.n.)".

Amadeo avrebbe detto: **questa** tendenza di proletari verso l'astensionismo è il "derivato erroneo della loro avversione al capitalismo" (cfr. – aggiornato – il § 8 qui sopra). Non c'è un "comune", generale disgusto della democrazia parlamentare, che si traduce in "potenzialità classista" se si parla di proletari e in "atteggiamenti fascisti" se si parla di piccolo borghesi. La linea di divisione non passa per la sociologia Il "generale disgusto della democrazia parlamentare" nelle condizioni post-'20 è stato, nelle file proletarie, un elemento distruttivo, a misura che esso discendeva dall' impotenza del vecchio PS, dalle debolezze oggettive (e, in piccola parte, soggettive) del neonato PCd'I, e dal guadagno di influenza in seno alla stessa classe proletaria **battuta** di posizioni **borghesi** portate avanti dalla piccola-borghesia (sociologicamente) che si esprimeva nel fascismo. Amadeo credette, giustamente, di dover combattere contro tutto ciò. Strumenti: il Partito, la sua organizzazione, la sua linea politica. Tutti gli altri si facessero da parte.

14) Si dirà: tutto è mutato; oggi (per le ragioni sopra ricordate) l'astensionismo si inserisce di per sé in una tendenza classista. Ergo: andiamo a raccogliere questo frutto maturo.

Particolare curioso: non si riesce a raccogliere un accidente di niente sul piano delle lotte quotidiane; le organizzazioni "rivoluzionarie" ristagnano e fanno fatica a resistere; nessun allargamento materiale di influenza rivoluzionaria è appercepibile; al 1° Maggio non si riesce a portare in piazza uno straccio di manifestazione nel 99% del territorio nazionale (comprese "zone calde" con "presenza attiva" delle organizzazioni che oggi si fanno promotrici di interventi anti-elettorali; per non fare nomi: Napoli); ma siccome i mass-media ci assicurano una larga astensione

noi siamo pronti a provvedere un'analisi sociologica secondo la quale è assicurato che si tratta di "tendenza rivoluzionaria" e un'"iniziativa" per raccogliere questo "potenziale".

Il cretinismo parlamentare ha bisogno di sondare il terreno che non riesce a raccogliere e dominare, indirizzandolo, nelle lotte quotidiane per dire: "Abbiamo con noi i **voti** cioè la **volontà** del **pensiero** del tot per cento delle masse"; il cretinismo anti-parlamentare fa lo stesso, sostituendovi i non od anti-voti. Che miseria !

Noi diciamo: A) dobbiamo sapere **prima** ed **indipendentemente** dalle scadenze elettorali come, dove, quanto vi è questo potenziale; B) **lì** dobbiamo tastarlo e dirigerlo; C) **in misura di ciò** possiamo pensare a delle iniziative di raccolta del non voto politicamente significative (significato che nulla ha a che spartire colle percentuali ed i "sondaggi" da farsi sul "campione generale dei votanti") ; D) **in ogni caso** la nostra azione non si limita a una raccolta di "non votanti", anche politicamente definiti, ma alla loro organizzazione cosciente in direzione della massa ultra-maggioritaria dei proletari che continuano ad andare a votare, e dai quali non ci delimitiamo perché più furbi, o primi nell'aver scoperto disgusti, truffe etc. etc.

Quindi: **programmaticamente** non siamo per una campagna astensionista spartita a mezzadria con tutti quelli che, "scartate le noiose questioni politiche", ci stanno; siamo per una campagna politica **nostra** generale che **comprende** anche un **nostro** astensionismo elettorale, ma che nulla ha a che fare con l'astensionismo o il confusionismo politico e l'idea micidiale di ritagliarsi un "terreno comune" sul quale sviluppare una "comune battaglia".

15) Rinunzio qui a "dimostrare" come e perché il previsto astensionismo (che io non prevedo proletariamente massiccio e qualificante né tantomeno stabile e in progressione) (\*\*\*) non costituisca a mio avviso un segno di per sé di tendenza rivoluzionaria (ciò cui manca **tutto** alla **base** che sta, leninisticamente e bordighisticamente, **prima** e **fuori** dal campo elettorale); rinunzio **idem** a dimostrare come e perché non esista un fronte politico di astensionisti con cui coalizzarsi (prego, compagni: passatemi un bilancio **preventivo** ed **extra** elezioni da cui si desuma l'esistenza di uno sviluppo di discussioni, chiarificazioni ed iniziative sensatamente politiche "comuni"). Lascio ai difensori dell'opposta tesi l'onere o l'onore della prova. Si accomodino. Ma fortiter dubito che essi possano portarne uno straccio che sia tale.

#### 16) Conclusione **operativa** sommaria:

- Lavoro teorico: chiarire la nostra posizione sulla questione elettorale-parlamentare, per ieri, oggi e domani;
- Analisi delle situazioni sotto nostro controllo ed articolazione di un intervento e di una tattica corrispondente;
- Azione rivolta ai settori di classe che non votano per un "sano disgusto" (Lenin): non votare non basta; occorre l'organizzazione politica, altrimenti sarete doppiamente fottuti; non votare vale se corrisponde ad un programma politico di lotta verso l'insieme del proletariato. Noi, poveri fessi, ve ne diamo un saggio (se il cappello magico ci permette di tirarlo fuori) ;
- Verso i votanti proletari: non siamo "contro" di voi perché andate alle urne, ma diciamo che il vostro impegno elettorale va a favore di forze che tradiscono i vostri interessi; non vi chiediamo di giurare su questa nostra convinzione, ma di muovervi con mezzi ed obiettivi di classe, su cui misurerete l'attitudine reale dei vostri "rappresentanti", pronti a strangolarvi o disarmarvi di fronte al nemico di classe;
- Alle organizzazioni "rivoluzionarie": non ci riuniamo oggi con voi perché le urne sono alle porte, ma per eventualmente confrontare programmi ed iniziative della lotta **quotidiana** e **permanente** di classe **oltre** la scadenza elettorale; alla luce di ciò potremo anche, eventualmente (eventualità che per me vale 0,0001), studiare forme di intervento comune sulle elezioni rispondenti ai criteri di cui sopra.



16 bis) Lasciamo ad altri la soddisfazione (espressa da “Programma”, ad es. , dopo le ultime elezioni) di dire: “Abbiamo avuto più non-voti!”. **Repetita juvant**: “Il metodo a fondo ‘sportivo’ di raggiungere alti risultati numerici” se è coerente all’essere dei partiti borghesi parlamentari è cretinismo parlamentare alla rovescia all’ennesima potenza per i “rivoluzionari”. Noi poverini misuriamo militanti e fucili, non persone cogitanti ed anti-schede e lasciamo volentieri al nostro vicino di casa la medaglia d’oro dell’Olimpiade del Cretinismo.

---

(\*) L’esempio francese è particolarmente illuminante in proposito: la politica mitterrandiana, anche nei suoi aspetti direttamente tesi a colpire la classe operaia, si è potuta presentare con tratti “compensativi”; c’è un’effettiva contrapposizione con la destra che effettivamente riguarda anche la classe operaia (in quanto classe del capitale); il PCF, pur forza di governo (e come!) può svolgere compiti di compattamento “contestatore” della classe operaia (leggetevi Togliatti’48-’50 in proposito!); la ripresa e l’elargizione di briciole può essere concretamente postulata alla classe attraverso una politica di divisione della classe operaia **internazionalmente** intesa e il compattamento nazionale-sciovinista dei settori decisivi del proletariato “francese”; la contestazione anche “sinistrissima” vive tuttora in quest’atmosfera che abbiamo detto psicologica che “si può uscire dalla crisi”, con lo “spontaneo”, e meno spontaneo, recupero “a sinistra estrema” di tutte le ubbie PCF-CGT. And so on.

(\*\*) Dopo aver “scoperto” che l’astensionismo è “anche” proletario (il che è vero), se ne deduce che esso è politicamente proletario, in senso classista (il che non è al 99% dei casi), e che **tutto** l’astensionismo è egemonizzato od egemonizzabile da questa tendenza proletaria (“Programma”, perlomeno, arriva a fare una distinzione: parziale e sballata, ma nondimeno non sprovvista di qualche lume d’intelligenza). Basterà “rappresentare” il tutto, farlo crescere et voilà: dal cilindro esce il leprotto della rivoluzione. Senonché, proprio perché certo astensionismo anche proletario trova la sua ragion d’essere in un disgusto verso destra e sinistra “omologhi” e **in assenza** di un polo rivoluzionario, quando destra e sinistra borghesi tornano a **effettivamente** contrapporsi con incidenza **diretta** sulle condizioni anche operaie, e se il polo rivoluzionario (che non consiste nell’indicazione di non od anti-voto) continua a mancare, addio astensione! Rinasce allora la polarizzazione dei proletari (non ancora posti di fronte all’**aut aut** decisivo della storia tra due sistemi in lotta per la vita o per la morte) attorno alla “sinistra” borghese. Persino le “oscillazioni” entro brevi termini sono indicative: in Francia, tra il primo e secondo turno delle recenti amministrative, si è notato uno spostamento dall’astensionismo deluso al blocco anti-destra, con conseguenze dirette anche nei confronti delle “ultra-sinistre” (dure finché la “minaccia di destra” non sembrava così pressante, poi ammorbiditesi ed oggi, LCR, pronte alla difesa “tattica” in piazza del governo di fronte alla minaccia dei Le Pen); in Spagna, dopo il premio attribuito a Gonzales, molti proletari **combattivi** sono tornati a fare blocco attorno al PCE; in Germania questa stessa dinamica va oltre la SPD ed investe i Verdi, “alternativi” **nell’ambito** di una opzione di “sinistra borghese” in cui possano recitare la loro parte; **se** in Italia si verificasse oggi un consistente astensionismo proletario, cosa accadrebbe di fronte ad un attacco al proletariato della destra? Gli astensionisti borghesi e piccolo-borghesi non votano non già perché assenti dalla politica, ma perché in cerca di una **loro** politica; i proletari che risposta darebbero? Una risposta politica senz’altro. In che direzione? Una è certamente esclusa: quella di una progressione astensionista curata da forze politiche dissimili incapaci di una **propria** politica **indirizzata alle masse stesse** (di cui le non votanti non sono necessariamente le più coscienti e radicali).